

# Corte di Appello di Potenza

## Cerimonia di inaugurazione dell'Anno Giudiziario

### Potenza – 27 gennaio 2024

Intervento del Presidente del C.O.A. di Matera  
- Avv. Ferdinando Izzo -

*Signor Presidente della Corte,*

*Signor Procuratore Generale,*

*Signori Capi degli Uffici Giudiziari e Magistrati tutti del Distretto,*

*Autorità civili, militari e religiose, Colleghe e Colleghi, Signore e Signori intervenuti,*

innanzitutto, oltre al mio personale, porgo il cordialissimo e deferente saluto dell'intera avvocatura materana, che mi onoro di rappresentare, ed esprimo l'auspicio di vedere il prossimo anno come quello in cui, tutti gli operatori del sistema giustizia (magistrati, togati ed onorari, avvocati e personale di cancelleria), vedano premiati i sacrifici che, non solo durante il duro arco pandemico, ma ancor di più nel presente, sono costretti a sostenere per sostenere i ritmi imposti dai non facili traguardi imposti dal PNRR.

Prima di esprimere le mie personali considerazioni sulla situazione generale del Sistema Giustizia, mi sia consentita una breve parentesi, per approfittare dell'occasione in cui sono contestualmente presenti sia i capi degli Uffici Giudiziari che quelli del personale di Cancelleria, limitando la mia analisi al più ristretto angolo visuale del Circondario al quale il mio Ordine fa riferimento.

La Giustizia a Matera, come d'altronde ha già riferito il Presidente Iannuzzi, nello scorso anno, ha visto un notevole miglioramento in termini di riduzione delle pendenze, pur a fronte di sopravvenienze non certo marginali e ciò, posso dire, senza tema di smentite, è l'effetto, in primo luogo della capacità direttiva espressa sia dal nostro Presidente del Tribunale, dott. Riccardo Greco, che dal Procuratore f.f., dott.ssa Annunziata Cazzetta, che

hanno saputo organizzare le forze in campo, assicurando il raggiungimento di buoni risultati in termini di produttività, sia nel campo civile che penale.

Mi si consenta, invece, una nota critica ad alcuni aspetti che, pur appearing secondari, in un Circondario come il nostro, invece, tali non sono e, quindi, richiedono tempestivi interventi, proprio con la solerzia a cui mi riferivo prima.

Mi riferisco, concretamente, alla liquidazione dei compensi per i procedimenti che sono stati ammessi al G.P. e, successivamente, alla concreta fase di pagamento degli stessi.

In ordine al primo, non posso tacere che, in molte occasioni ho potuto rilevare liquidazioni veramente mortificanti, per nulla in linea con i protocolli adottati con il nostro concorso, troppo spesso anche al di sotto dei minimi e, in molti casi, mi si consenta il termine *"offensive della dignità del professionista"*, come quando ho visto liquidati compensi anche di poche centinaia di euro per un intero procedimento.

Ciò costringe il difensore ad impugnare il decreto e, quindi, ad aumentare inutilmente il carico di lavoro degli uffici, specialmente se, poi, in tale sede, il risultato è quasi sempre scontato, tanto da indurre il Ministero a restare quasi sistematicamente contumace in tali procedimenti.

Per il secondo, pur consapevole delle difficoltà in cui versano gli uffici competenti, credo sia giusto assicurare a questi una almeno sufficiente operatività, per far sì che i tempi di liquidazione non siano "biblici", ma si confrontino, almeno, con quelli delle sedi giudiziarie contermini, evitando, anche in questo, vistose sperequazioni.

Per il resto, ritengo di prendere spunto dalle considerazioni sagge espresse dal Primo Presidente della Suprema Corte dott.ssa Margherita Cassano, in occasione dell'Inaugurazione dell'Anno Giudiziario, tenutasi pochi giorni or sono, presso la Suprema Corte e dalle pertinenti valutazioni successivamente svolte dal Presidente del Consiglio Nazionale Forense, Avv. Francesco Greco, nel suo intervento di chiusura della cerimonia.

La Presidente Cassano, con un discorso molto inclusivo, che credo proprio per questo è risultato diffusamente apprezzato, ha fatto esplicito riferimento alla legittimazione che deriva:

da una *"risposta meditata e responsabile alle domande di giustizia"*,

dalla *"tutela dei diritti fondamentali della persona"*,

dal *"rigoroso rispetto delle garanzie difensive"*,

dall' *"osservanza del metodo del contraddittorio"*,

dall' *"attento ascolto delle ragioni degli altri"*

concludendo con l'offrire i dati numerici che a suo vedere, darebbero ragione alla visione riformatrice degli interventi portati avanti dall'ex ministro Marta Cartabia, elencando una serie di virtuose accelerazioni fatte registrare sia nel settore civile che in quello penale, in

tutti i gradi di giudizio, con grande soddisfazione per i traguardi imposti dal PNRR, sottolineando che ciò è avvenuto nonostante un vuoto di organico del 23% circa tra i magistrati e del 32/34% tra il personale amministrativo.

Pur apprezzando molto, come ho detto, il tenore delle riferite affermazioni della Presidente Cassano, non posso trascurare che, il richiamo ai principi del suo discorso, non può ritenersi proprio coerente con molte delle scelte recenti del legislatore e, in particolar modo, proprio degli intenti della Riforma Cartabia, che appare, ad avviso di molti commentatori, come **improntata più che allo scopo di assicurare uno stabile avvicendamento della giurisdizione alle esigenze del cittadino ed alla domanda di giustizia**, ad una sorta di **valutazione ragionieristica** del risultato, inteso come produttività del sistema, contenimento dei tempi e riduzione dell'arretrato.

Tutti traguardi che troviamo puntualmente richiamati negli step del PNRR che, pur avendo ipotizzato tanti interventi nei più diversi settori è stato molto avaro con la Giustizia.

Una logica, più vicina alle categorie economiche che non a quelle della Giustizia, dove il richiamo all'intento di **privilegiare il principio del contraddittorio**, a quello di **ascoltare le ragioni degli altri**, al rigoroso rispetto delle garanzie difensive, suona come un ossimoro rispetto alle scelte concretamente operate dal legislatore che, traendo esempio da quanto, con grande pragmatismo non ha fatto a meno di segnalare il Presidente del CNF, Avv. Francesco Greco, richiamando l'attenzione, sulle scelte antinomiche che :

### **nel processo penale**

hanno visto l'adozione di alcune riforme che hanno leso profondamente il principio, prima richiamato, **della difesa come "diritto inviolabile"**.

L'articolo 581 del codice di procedura penale, come modificato dal decreto legislativo 150 del 2022, afferma che nel caso in cui in primo grado si sia proceduto in assenza dell'imputato, per proporre appello occorre, a pena di inammissibilità, uno specifico mandato rilasciato dopo la sentenza.

È convinzione dell'avvocatura italiana, correttamente stigmatizzata dal Presidente del CNF, che il legislatore abbia gravemente sottovalutato le conseguenze di questa norma, che finisce col precludere, di fatto, ai cittadini meno abbienti, agli emarginati, ai più deboli, la possibilità di appellare la sentenza di primo grado.

Nel caso di coloro che il legislatore ha chiamato "*assenti*", **si tratta quasi sempre di persone che in primo grado non si sono presentate innanzi al giudice perché non erano in condizione di dotarsi di un difensore di fiducia**, per cui ne hanno avuto assegnato uno d'ufficio il quale, pur con ogni impegno e diligenza, raramente riesce anche soltanto a mettersi in contatto con loro.

È quindi illusorio credere che queste persone – perché parliamo di persone, non di numeri – si trovino in condizione di conferire, nei tempi brevi per proporre l'impugnazione, un regolare e speciale mandato ad un difensore.

A costoro sarà riservato un solo grado di giudizio.

E questo è un arretramento del livello di civiltà giuridica del nostro Paese.

Più che di vere riforme si tratta di strumenti di dissuasione, non strutturati certo per contenere i tempi, ma per disincentivare l'accesso alla Giustizia.

### **nel processo civile**

hanno visto un rimedio processuale, quale il meccanismo processuale dell'**udienza a trattazione scritta**, adottato durante l'emergenza *covid*, e giustificato dall'esigenza di non paralizzare l'attività giudiziaria in quella particolare contingenza, di fatto istituzionalizzato, chiudendo – così - le porte dei Palazzi di Giustizia, costruendo il paradosso di un "*processo senza confronto diretto tra le parti*", con buona pace dell'**oralità** chiovendiana e del rispetto del **contraddittorio**.

Non è certo dalle mie parole, ma dalla sua stridente evidenza che emerge il **grave vulnus**, aperto verso questi pilastri del rito civile, da una trattazione scritta, **in cui una parte non sia in grado di replicare immediatamente alle affermazioni infondate o addirittura inveritiere della controparte**, contenute in una nota di trattazione scritta, depositata pochi minuti prima della trattazione della causa, della quale non solo non può conoscere il contenuto, ma nei cui confronti non ha alcun mezzo per replicare.

L'udienza, invece, è luogo in cui si svolge l'imprescindibile **confronto di idee**, in cui si assicura al magistrato quella cognizione della vicenda che viene dalla viva voce dei protagonisti.

Non è indifferente che il giudice decida la causa soltanto leggendo gli atti senza mai avere mai incontrato o visto o ascoltato le parti e neanche i loro difensori.

Ritengo, quindi, doveroso richiamare l'attenzione della politica e della Magistratura, approfittando in questo della presenza dei rappresentanti del Ministro della Giustizia e del CSM, che le riforme vanno scritte a quattro, se non a sei mani, non può essere esclusa una parte essenziale della giurisdizione come l'avvocatura, oppure relegata al rango di formale espressione di pareri, quasi sempre disattesi.

Il ruolo del difensore, nel processo, non solo nelle belle parole espresse in queste occasioni, deve essere rivalutato e reso centrale, stante la stessa centralità che ha, nell'essere cerniera insostituibile tra la società civile ed il giudice.

Non possono non venire immediatamente nel mio ricordo le riflessioni di un grande avvocato, che in uno dei suoi scritti, il famoso *pamphlet* "Troppi avvocati", scritto oltre cento anni fa, in cui il giurista Calamandrei, lapidariamente affermava

*Il professionista legale è un prezioso collaboratore del giudice, perché lavora in vece sua a raccogliere i materiali di lite, a tradurre in linguaggio tecnico, frammentarie e slegate affermazioni della parte, a trar fuori da queste l'ossatura del caso giuridico e a presentarlo al giudice in forma chiara e precisa e nei modi processualmente corretti; onde, in grazia di questo professionista paziente, che nel raccoglimento del suo studio sgrossa, interpreta, sceglie e riordina gli informi elementi fornitigli dal cliente, il giudice è messo in condizione di vedere a colpo, senza perder tempo, il punto vitale della controversia che è chiamato a decidere ...*

Aggiungo io, come poter fare a meno di questo patrimonio di cognizioni che il difensore conserva, escludendolo dal confronto diretto e costringendolo ad esprimere tutto nelle poche righe di una nota di trattazione scritta.

Senza trascurare che anche in questo ci siamo sentiti, letteralmente astretti in ambiti angusti, dal recente D.M. 7 agosto 2023, n. 110 che, in attuazione dell'art. 46 delle disp. attuaz. del c.p.c. ha stabilito i limiti dimensionali degli atti.

A tutto ciò si aggiunga, una costante : **l'incremento puntuale e sistematico degli oneri economici per le parti in causa** (... *pensiamo alla scelta di scontare l'intero **contributo unificato**, parametrato per l'intero giudizio, sin dall'inizio della causa; ..... di estendere quest'obbligo anche a diverse controversie in un primo momento esenti, quali cause di lavoro, oltre certi limiti di reddito, ..... le impugnazioni dei verbali OSA, ....di prevederne l'incremento del 50% per le cause di impugnazione, di aggiungerlo come ulteriore costo, nel caso di rigetto di questa; oppure di aggiungere ulteriori costi, di diversa natura, ..... quali gli oneri di mediazione o di negoziazione assistita, oppure ..... aggiuntivi nel corso del giudizio, quali l'obbligo di rinnovare le trascrizioni ed iscrizioni ogni vent'anni, di versare un ulteriore contributo per la pubblicazione dei bandi di vendita sul PVP del Ministero etc etc), **tutte iniziative palesemente deflative**, rivolte cioè soltanto a dissuadere dal proporre le varie istanze di Giustizia, o a renderla più costosa, con il rischio di riservare la Giustizia alle classi agiate della Nazione, ma non certo volte a risolvere il problema della lentezza dei processi.*

**È urgente inoltre intervenire sul numero dei magistrati in servizio, unico strumento per rendere la giustizia celere e Giusta.** I dati dell'ultimo rapporto pubblicato dal Cepej, la Commissione europea per l'efficienza della giustizia del Consiglio d'Europa, vedono l'Italia agli ultimi posti delle classifiche europee. In Italia abbiamo 11,86 giudici professionali ogni 100.000 abitanti, a fronte della media dei 44 Paesi europei (non solo dei 27 facenti parte

dell'Ue) ove invece ce ne sono quasi il doppio: 22,2 giudici professionali ogni 100.000 abitanti.

Nel nostro Paese, sempre su 100.000 abitanti, abbiamo 35,76 assistenti giudiziari a fronte dei 56,13 dei Paesi europei, così come abbiamo 3,83 Pubblici ministeri, per 100.000 abitanti, a fronte degli 11,10 nella media dei Paesi europei: quasi quattro volte di più.

E' con questo grave stato di apprensione che l'Avvocatura partecipa quest'anno alle cerimonie di inaugurazione dell'Anno Giudiziario, ieri dinanzi alla Suprema Corte ed oggi in tutti i distretti di Corte di Appello d'Italia, palesando il disagio derivante dal veder affermata nelle parole l'esigenza di coinvolgimento dell'Avvocatura nelle scelte da effettuare durante il percorso delle Riforme, rimanendo – invece – quasi sempre, di fatto, disattesa la nostra disponibilità ad offrire un bagaglio culturale, maturato in secoli di fattivo e competente esercizio della professione, volto ad evitare soluzioni semplicistiche ed un approccio atecnico alle scelte sulla Giustizia.

Auspicando che i temi richiamati negli interventi svolti nel corso dell'Inaugurazione dell'anno giudiziario dinanzi alla Suprema Corte, possano trovare – finalmente – terreno fertile, confermiamo la convinta intenzione dell'Avvocatura a condividere un percorso comune una sorta di ***“patto per la giurisdizione”*** nel quale i due principali protagonisti, abbandonate le reciproche differenze, e superati gli anti-storici contrasti, consapevoli del momento topico in cui versiamo, si pongano attorno ad un tavolo per offrire le loro competenti intuizioni al fine di sottoporre al potere esecutivo e legislativo una piattaforma condivisa e competente per riforme non settoriali ma complessive ed efficaci.

Solo allora le parole della Presidente Cassano, che non ha volutamente trascurato un richiamo al ruolo indiscutibilmente centrale dell'Avvocatura, affermando che ***“l'avvocato, al pari del giudice, è il garante dell'attuazione dei valori fondamentali enunciati dalla Costituzione, a partire dalla promozione e dalla tutela effettiva della dignità e della libertà della persona”*** ..... ***“una coesione culturale”*** potranno ritenersi adeguatamente metabolizzate ed entrate, quindi, definitivamente nel tessuto di tutti i protagonisti del sistema Giustizia, rafforzando l'autorevolezza della giurisdizione e ponendola in quell'ottica da sempre auspicata dall'intera avvocatura, che - consapevole del proprio ruolo sociale – si è sempre offerta a svolgere il ruolo che le spetta, e che, per la verità, non sempre le è stato concretamente riconosciuto.

*Grazie*